

ATENE E GERUSALEMME

PENSIERO ANTICO E PALEOCRISTIANO

*Direttore*

Giuseppe GIRGENTI

Università Vita-Salute San Raffaele di Milano

*Comitato scientifico*

Werner BEIERWALTES

Ludwig-Maximilians-Universität München

Elisabetta CATTANEI

Università di Cagliari

Maurizio MIGLIORI

Università di Macerata

Roberto RADICE

Università Cattolica di Milano

*Comitato redazionale*

Vito LIMONE

Università Vita-Salute San Raffaele di Milano

## ATENE E GERUSALEMME

PENSIERO ANTICO E PALEOCRISTIANO

La civiltà europea occidentale è nata dall'incontro e dalla fusione di due sorgenti originariamente distinte, la cultura ellenica e la cultura ebraica, con le rispettive punte di diamante, ossia la filosofia greca e la religione biblica. L'avvento di Gesù Cristo, presentato nei Vangeli contemporaneamente come il *Lógos* dei Greci che si è fatto uomo e il Messia degli Ebrei che ha compiuto le profezie, segnò il momento culmine dell'incontro delle due civiltà in una nuova prospettiva. Il Cristianesimo delle origini, nelle grandi figure dei Padri della Chiesa ha svolto il compito di fondere insieme le due diverse radici in una nuova sintesi, facendo in modo tale che l'uomo occidentale senta ormai di appartenere contemporaneamente ad "Atene" e a "Gerusalemme".



Giancarlo Sebastian Puglisi

**Il debito del Cristianesimo delle origini  
nei confronti della filosofia**

Il rapporto tra filosofia e fede





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXIX  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2446-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2019

- 9 *Introduzione*
- 11 **Capitolo I**  
*Opposizione e continuità*  
1.1. Un comune terreno d'incontro, 11 - 1.2. Apologia, 14
- 23 **Capitolo II**  
*La trasformazione delle fede in gnosi*
- 31 **Capitolo III**  
*Origene: filologia e filosofia al servizio della fede*  
3.1. Filologia greca: allegorismo, 31 - 3.2. Platonismo e Dio, 35 - 3.3. L'eterno ritorno dell'uguale e la salvezza dell'anima, 37 - 3.4. Platonismo: l'anima e il libero arbitrio, 39 - 3.5. Cristianizzazione della filosofia, 42
- 45 **Capitolo IV**  
*Agostino e la filosofia greca*  
4.1. La natura razionale della fede, 45 - 4.2. La filosofia entro la fede, 47 - 4.3. Ragione e fede: a chi spetta il primato?, 48 - 4.4. La ragione chiarisce la fede, 51 - 4.5. Dio, verità e le idee di Platone, 53 - 4.6. Il male, 58 - 4.7. I mali fisici, giustizia divina ed economia razionale del cosmo, 69 - 4.8. Dio agostiniano e Neoplatonismo, 73 - 4.9. Punti di distacco: verbo, salvezza e resurrezione, 79 - 4.10. Salvezza e resurrezione: visioni inconciliabili, 82 - 4.11. La concezione del tempo, 84 - 4.12. Alcune riflessioni conclusive: tempo, storia e retorica, 88
- 93 *Bibliografia*





## Introduzione

Rispetto alle altre grandi religioni monoteiste, il Cristianesimo è caratterizzato, sin dalla sua nascita, da un accentuato slancio missionario. I concetti di fratellanza e uguaglianza, protesi verso il tentativo di uniformare tutto il genere umano al di là delle varie appartenenze nazionali e sociali, hanno mostrato un'emplare capacità di racchiudere, entro l'universo culturale cristiano, culture spesso distanti, se non anche opposte. Questa apertura verso l'altro, però, ha generato una spinta espansionistica che nei suoi destinatari è stato spesso percepita come una minaccia, specie dal potere politico e dalle élite sociali. Del resto, un messaggio d'amore universale vissuto come imperativo morale, non poteva certo rimanere chiuso entro i confini di una ristretta cerchia settaria; e la forza d'urto della sua diffusione, con la rivoluzione etica ad essa connessa, non poteva che suscitare, in seno alla cultura tradizionale, una reazione o di accoglienza o di rifiuto. L'evangelizzazione all'interno del mondo occidentale, così, ha messo capo ad una dialettica che si è incarnata nello scontro – incontro con la cultura di matrice ellenistica. La spinta missionaria e le dispute dottrinarie contro le eresie, unite alla necessità apologetica – la quale, a sua volta, era indissolubilmente legata alla sopravvivenza del Cristianesimo - hanno condotto all'assorbimento di concetti e metodi della filosofia greca. Gli strumenti linguistici inclusi nei processi di conversione e apologia, hanno dovuto muoversi lungo la tradizione di concetti e teorie di cui i pagani erano pregni; inoltre, all'interno della nascente cultura, si è andato creando un insieme di alternative che, posta l'ortodossia, sono state tacciate come eretiche. Ciò ha condotto ad una battaglia teoretica che i primi cristiani hanno affrontato attraverso la rielaborazione dei

concetti della cultura pagana. Insomma, in tutti e tre i casi, è stato necessario l'apporto del discorso razionale e dei metodi dimostrativi tipici della filosofia.

Tutto questo ha posto le condizioni per quell'assimilazione che vedrà, da un lato l'ellenizzazione del Cristianesimo e dall'altro la cristianizzazione della filosofia. Per quel che ci riguarda, una particolare attenzione merita l'evoluzione della fede cristiana, la quale ha tentato di trasformarsi in filosofia, aspirando ai suoi tratti di scientificità. Sin da Giustino, e poi con Clemente e Origine, fino ad Agostino, la fede cristiana si è mossa verso quell'elevazione culturale che le ha permesso di affrontare l'accusa di inferiorità mossagli dai propri detrattori, e di raggiungere non solo la parità, ma addirittura di superare la filosofia, relegando quest'ultima al ruolo di ancella della teologia. Il Cristianesimo, insomma, per potersi affermare ha dovuto farsi filosofia, grazie al prestito ricavato dall'universo culturale greco. Tutto questo ha generato una sintesi culturale inedita, la quale ha anche permesso la sopravvivenza del pensiero classico, il cui merito è consistito nel gran contributo donato al sostegno delle verità di fede. Tuttavia, non si può non riconoscere che i primi autori cristiani, nell'ambito di questo recupero della filosofia, abbiano utilizzato un approccio privo di storicità, spesso decontestualizzando e adattando quanto avevano appreso. Del resto, non dobbiamo dimenticare che il Cristianesimo si diffuse non per affermare una nuova filosofia della "storia della filosofia", ma semplicemente per donare la speranza ad un uomo alienato, confuso e schiacciato dall'inesplicabilità del proprio mondo.

## Opposizione e continuità

### 1.1. Un comune terreno d'incontro

Il Cristianesimo, per poter sopravvivere, ha dovuto *trasformarsi* in filosofia. Una religione portatrice di una rivoluzione morale e sociale, con lo scandalo di un Dio fattosi uomo, aveva urgente necessità di costruire la propria apologia di fronte alle persecuzioni dei suoi detrattori. Inoltre, la spinta espansionistica concretizzatasi con la missione evangelica, doveva confrontarsi con la cultura dei suoi interlocutori, pregna di razionalità filosofica. La portata universalistica del Cristianesimo, e il suo obiettivo di porsi come modello culturale dominante rispetto alla filosofia pagana, hanno condotto ad un confronto inevitabile, poiché per potersi rifiutare a vicenda e per rafforzare le proprie posizioni, entrambe le culture hanno dovuto affrontare l'avversario per superarlo e/o assimilarlo. Due impostazioni di pensiero così diverse, l'una razionale e l'altra basata esclusivamente sulla fede, si sono imposte l'una verso l'altra come «termine dialettico di un'antitesi imprescindibile, come orizzonte di un confronto ineluttabile»<sup>1</sup>.

In un primo momento, il confronto tra cristianesimo e la cultura greca ha condotto al rifiuto della razionalità filosofica e alla preferenza dell'irrazionalismo tipico della fede, ma con l'emergere della necessità di inserimento sociale del Cristianesimo nell'ambito della società romana, è prevalso un atteggiamento di assimilazione e continuità. Le due tipologie di rapporto, in realtà, si sono spesso intrecciate, anche all'interno dello

---

<sup>1</sup> G. REALE, D. ANTISERI, *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi*, Vol. 1, Editrice la scuola, Brescia 1994, p. 288.

stesso sistema filosofico, in cui, da un alto si completano, e dall'altro si respingono. Se è vero che alcuni autori cristiani opposero resistenza alla cultura filosofica, è anche vero che l'assimilazione non solo dei concetti, ma anche delle tecniche argomentative della filosofia, ha costituito il terreno su cui è stata edificata la teologia cristiana. Questo, come vedremo nella seconda parte di questo lavoro, è palese nella filosofia di Agostino, il cui pensiero rappresenta la sintesi più alta tra filosofia greca e cultura cristiana.

Il terreno che ha permesso l'incontro – scontro tra le due culture è, come dice Dodds, la comune cornice pre-gna di angoscia di un mondo dominato dal maligno. I cristiani e i pagani condividono, in linea generale, la stessa pessimistica visione del mondo a loro contemporaneo. Il senso di alienazione domina, infatti, sia la filosofia neoplatonica, sia quella stoica di Marco Aurelio che quella del nascente cristianesimo<sup>2</sup>. Dalla crisi della Polis greca, fino alla percezione del clima di instabilità dell'Impero romano, la cultura rispecchia lo sforzo di cercare spiegazioni esaustive e ordinate capaci di dar conto del disorientamento percepito all'interno di un mondo incomprensibile e non rispondente alle esigenze etiche dell'uomo. Proprio in questo contesto va inserito il senso di alienazione espresso dalle filosofie Elleniche, Stoicismo ed Epicureismo, in cui l'individuo, ormai estraneo al mondo socio – politico, si rifugia nei valori dell'interiorità. L'immagine più consona a descrivere il sentimento dell'epoca, secondo Dodds, la si rintraccia proprio in Marco Aurelio, secondo il quale l'attività umana risultava essere «fumo e nullità», come se l'uomo fosse mosso come le marionette; un'immagine, peraltro, già presente nelle *Leggi* di Platone<sup>3</sup>. Ciò attesta che il sentimento di angoscia verso l'essere non è giustificato solo sulla base della condizione politico – sociale del tardo impero, ma affonda le sue radici in quella visione pessimistica già presente nella sensibilità greca, che Nietzsche

---

<sup>2</sup> E. R. DODDS, *Pagani e cristiani in un'epoca di angoscia*, La Nuova Italia, Bologna 1997, p. 20.

<sup>3</sup> Ivi, p. 8.

riproporrà all'interno della dialettica Apollineo – Dionisiaco. Il dramma dell'essere trovava la sua razionalizzazione nel dualismo ontologico della dicotomia terreno – celeste, che ben si prestava a diventare il quadro interpretativo prediletto che consegnasse all'uomo una visione rassicurante del cosmo. La cosmologia aristotelica e l'ontologia platonica, infatti, rispecchiavano proprio la distinzione tra un mondo terrestre, corruttibile e imperfetto, e un mondo celeste, perfetto e razionale<sup>4</sup>. Sebbene il futuro desse la speranza di un riscatto oltre la morte, la condizione presente risultava pregna di tragicità; ed è proprio la tragicità dell'esperienza vissuta che caratterizza anche il pensiero di Plotino, il quale trasmette questo suo atteggiamento alla scuola neoplatonica, sia pagana che cristiana, giungendo fino al pensiero di Sant'Agostino<sup>5</sup>, la cui dicotomia ontologica è pienamente presente nelle due città, quella terrestre e quella celeste; e su questa dicotomia di origine greca si fonda l'escatologia cristiana.

Sebbene l'angoscia alla base delle due proposte filosofiche sia pressoché identica, la prospettiva cristiana si spinge ben oltre, poiché proietta in un futuro oltre mondano un regno di felicità sconosciuto al pensiero filosofico precedente; un futuro di felicità che, però, risulta essere stabile e definitivo. Se il corrispondente regno di pace dell'iperuranio beava l'anima della visione di ciò che è eterno, le continue reincarnazioni riconducevano l'uomo, continuamente, verso il mondo corruttibile. Un discorso simile va fatto per la cosmologia plotiniana, la quale non produce alcun sostegno a favore di una soluzione ultima che plachi il bisogno di certezze e stabilità dell'uomo. Il Cristianesimo propone di risolvere l'angoscia attraverso un modello inedito, in cui non solo finirà la sofferenza – grazie al venire meno del ciclo delle rinascite – ma addirittura vi è la presenza di un Dio persona – o meglio: Dio uomo che è Dio padre.

Sebbene l'alienazione all'epoca cui ci affacciamo era certamente ascrivibile ad una situazione socio – politica instabile,

---

<sup>4</sup> Ivi, p. 7.

<sup>5</sup> Ivi, p. 10.

non possiamo emarginare la componente esistenziale di tale senso di smarrimento, testimoniata dalla sofferenza e dalla promessa di quell'unico uomo che, per primo nella storia, ha rappresentato non il desiderio dell'uomo, ma il desiderio di Dio di poter incontrare la sua creatura; iniziativa che attestava, nella speranza dei credenti, che la nuova religione fosse l'unica e tanto attesa risposta atta ad alleviare un millenario disagio esistenziale che l'uomo eredita sin già dalla cultura greca. Ecco, ciò che qui si vuole affermare è proprio questo, e cioè che il Cristianesimo si propone come soluzione definitiva e ultima di quel vissuto d'angoscia che si protrae e si manifesta già agli albori della cultura filosofica greca.

### 1.1. Apologia

Un dato è certo, e cioè che la filosofia ha esercitato una grandissima influenza nei riguardi della nascente religione, fornendo ai pensatori cristiani la struttura intellettuale per esprimere le loro idee<sup>6</sup>. A tal proposito W. Jaeger sostiene che

sin dalla seconda metà del diciottesimo secolo, allorché si destò una coscienza storica moderna, gli studiosi di teologia sono stati consapevoli, nell'analisi e nella descrizione di quel grande processo storico che si iniziò con la nascita della nuova religione, che, tra i fattori che determinarono la forma definitiva della tradizione cristiana, la civiltà greca esercitò un'influenza profonda sul pensiero cristiano.<sup>7</sup>

Sebbene il mondo romano fosse abituato ad una equilibrata convivenza con le altre culture, l'incontro con il Cristianesimo ha comportato una tipologia di rapporto interculturale inedito. Secondo Jaeger, il motivo risiede nel fatto che

---

<sup>6</sup> Ivi, p. 18.

<sup>7</sup> W. JAEGER, *Cristianesimo primitivo e paideia greca*, traduzione di S. Boscherini, La Nuova Italia, Firenze 1996, cit. p. 2.